

ABITERESTI CON ME?

**Pazienti psichiatrici
e autonomia abitativa**



Abitare per vivere

Sono molto felice di vivere a casa finalmente da 5 anni, perché dopo 16 anni che ho passato tra comunità, ospedali psichiatrici, cliniche...ho fatto diciamo in totale più di trenta ricoveri...(Maurizio)

Le parole di Maurizio, nella loro crudezza, danno immediatamente il senso del nostro titolo. *Abitare per vivere*. Uscire dalle strutture di cura per tornare a inserirsi nel mondo. Questo passaggio però non è per nulla facile, né scontato. I miglioramenti dal punto di vista medico non si trasformano automaticamente in un miglioramento della qualità della vita, anche a causa delle difficoltà che il “paziente psichiatrico” trova sia in termini di pregiudizi che di inserimento nel mondo lavorativo.

Viviamo in una società in cui le persone con sofferenza psichiatrica sono considerate “diverse”, “estrane per definizione”. I matti, si sa, sono appunto... matti! Eppure queste persone che con tanta sicurezza consideriamo diverse rappresentano una ricchezza straordinaria che spesso non sappiamo vedere.

Dice Maria Ciambella, psicopedagogista, responsabile della Comunità Terapeutica Reverie di Capena *“Le persone che vivono l’esperienza della malattia mentale e che fanno l’esperienza di un percorso terapeutico diventano profondamente consapevoli delle loro fragilità e imparano a gestirle molto bene. Per questo potrebbero rappresentare un lievito della relazione sociale.”* Questa ricchezza rischia di non trovare gli spazi per esprimersi, rischia di essere lasciata ai margini da dinamiche sociali ancora segnate dallo stigma nei confronti della sofferenza mentale.

In particolare è molto difficile separarsi dalla comunità terapeutica, perché *“non è la separazione dall’ambiente, ma la separazione dalle relazioni, dalle figure significative”* (Maria Ciambella). Chi esce dalla Comunità deve attraversare una separazione dolorosa da luoghi e persone e contemporaneamente confrontarsi con un mondo esterno spesso ostile e privo di strutture adeguate.

E’ per rispondere a questo insieme di problemi che nasce l’esperienza che vi raccontiamo. Nell’ormai lontano 2002, di fronte ai miglioramenti dei propri congiunti, seguiti dalla Comunità terapeutica di via Sabrata a Roma, un gruppo di familiari inizia a chiedersi: *“Che fare per i nostri cari nel momento in cui stanno meglio e devono lasciare la Comunità?”*.

La risposta è al contempo semplice e geniale: offrire loro le condizioni concrete per vivere una vita “normale” e prima di tutto luoghi dove abitare

ABITERESTI CON ME?

autonomamente, “una casa tutta per sé” dove re-imparare i mille gesti che compongono la vita quotidiana.

Come spiega Antonio Maone, psichiatra responsabile della Comunità Terapeutica di via Sabrata a Roma, è possibile attivare risorse per “ricostruirsi una vita” solo a condizione che la persona venga sostenuta nel progetto con strumenti reali quali reddito, abitazione e partecipazione alla vita sociale. L’idea di fondo è che, *“come per tutti gli esseri umani, un processo di emancipazione può essere attivato, piuttosto che dalla tutela e dall’assistenza, da fattori quali l’esercizio dell’autodeterminazione, la scelta, il controllo su ciò che riguarda la propria vita. Ciò stimola la responsabilizzazione e fa sì che tutta una serie di “bisogni assistenziali” possano trovare risposte autonome o soluzione attraverso il ricorso a risorse esterne al servizio”*.

Nasce così l’esperienza di Solaris onlus e del progetto “Le chiavi di casa”.



La gatta Muffin

Le parole che contano

Abitare per me vuol dire...

Abitare per partire. Condividere una stanza. Abitare nel mondo. Essere coinquilini. (Essere) fuori casa. Abituarsi ad abitare...potremmo elencare innumerevoli modi per parlare dell'abitare. E mille altri potremmo inventarne... Le voci che vi proponiamo qui sono il frutto di uno dei nostri **laboratori di scrittura**. In esse è racchiuso il mondo...

Abitare per me vuol dire

Quello che mi è accaduto nel corso degli anni ha dell'incredibile. Sono stato sballottato da una parte all'altra, senza sosta, indipendentemente dalla mia volontà. I miei genitori non si sono mai sposati, non hanno nemmeno convissuto ed io in tenera età sono stato affidato ad alcuni amici: ho brutti ricordi di quel periodo.

Poi sono stato collocato in casa di mia nonna che non finiva mai di rinfacciarmi di non avere una casa tutta mia.

Gli anni sono trascorsi tra alti e bassi, caratterizzati da un rapporto conflittuale con mia nonna e mio padre. In seguito sono venuti gli anni di permanenza nell'esercito e con essi la conquista di uno spazio tutto mio, in un appartamento nel litorale ravennate, condiviso con i miei amici più cari: cene, balli, baldorie e sempre, sempre il possesso di un posto a cui tornare, serenamente. Successivamente sono venuti gli anni della malattia, la perdita di tutto, la sofferenza sofferta per lungo tempo.

Quando sono approdato in comunità ho riacquisito un luogo tutto mio, gestito è vero con gli operatori, ma in maniera armoniosa, con le ore della giornata scandite da diversi impegni, differenti attività. La sera tornavo in camera dove avevo il mio letto, le mie cose, il mio bagno. Abitare per me vuol dire possedere il proprio spazio, i propri oggetti, le proprie cose a cui sono legato affettivamente.

Mario

Essere coinquilini

Abitare in compagnia comporta il fatto di dividersi compiti, la spesa e bisogna cercare di andare d'accordo. Sennò è la fine del rapporto e della propria libertà. Abitare da soli ha invece i suoi vantaggi perché sei più libero ed indipendente. Certo se si tratta di rapporti d'amore la situazione diventa più delicata perché dopo la rottura c'è un inevitabile cambiamento di vita. Ed allora ti rimbotchi le maniche e ti ripensi una vita da solo/a. Abitare a casa è piacevole perché con le tue cose, i tuoi vestiti, le tue foto, etc etc, la rendi più

ABITERESTI CON ME?

tua. Diventa la tua alcova.

La tua vita è impostata in base a come riesci ad essere inserito in una casa. Alle tue abitudini, le tue regole, la tua indole, la tua formazione culturale. Ecco, abitare vuol dire sentirsi a casa. Ed amarla.

Monica

Essere coinquilini

La condivisione di un appartamento non è facile. Abitare in un appartamento in un gruppo di quattro persone per la condivisione delle stanze e spese. Guardare film di sera, affittare qualche volta dei film al negozio. Andare in giro per visitare i musei al centro di Roma, basilica di San Pietro, museo etrusco, Colosseo. Partenza per una settimana in Sicilia e andare al mare. Un parco da visitare fuori Roma

Amy

Fuori casa

Dal 18 settembre sono fuori casa. La mia di casa in ristrutturazione. Così sono andata ad abitare con una mia amica l'incantesimo della mia solitudine si è rotto quindi ho a che fare in questo momento con due personaggi: il primo quello abituato a stare da solo totalmente autosufficiente il secondo che si sta godendo il vivere con qualcuno che ha piacere di cucinare anche per l'altra e che gode molto quando l'altro/a cucina.

Che considera questa situazione un compimento nella lunga amicizia che ha permesso questa ospitalità e quindi spesso ascolto e assisto ai dialoghi interiori tra questi due personaggi:

- 1: Non vedo l'ora di tornare a casa mia. Ma quando finiscono i lavori?
- 2: Sì, però non ti mancherà questa compagnia? Non sarebbe ora di metterla in discussione questa solitudine?
- 1: Tanto ieri sera ti ha lasciato sola e non ti ha avvertito!
- 2: Così sei stata sola e hai visto il tuo programma preferito ecc.. ecc..

Maria

Fuori casa

Oggi faccio 18 anni, scusate 38 anni. Dai 20 ai 33 (sono 14 anni) ho vissuto fuori casa in quattro diverse comunità, due cliniche e venti ricoveri all'ospedale psichiatrico senza mai avere una dimora privata. Sicuramente alcuni più, alcuni meno, sono ambienti difficili e io ero una capa tosta. Ma in ospedale c'era gente legata, barboni, matti insomma era una sorta di ghetto dove sei costretto a imparare a capire che la vita può essere difficile.

Maurice le 24^{eme} - Maurizio

Abitare per partire

Abitare per partire mi piace perché richiama sia il concetto di viaggio, di nomadismo, che quello di casa e di stanzialità. Mi piace molto viaggiare ma mi piace anche ritornare a casa, nella mia casa, nella mia Roma bella. Io abito in una nuova casa e mi sto abituando lentamente ad abitarci. Gli spazi nuovi, la nuova luce, la nuova visione di Roma, i nuovi rumori, i nuovi vicini, l'ascensore, il furto delle biciclette. Mi sto abituando a nuove abitudini, conservandone alcune vecchie. Fuori casa faccio tante cose, giro in giro, incontro persone, e poi la sera torno a casa metto le chiavi nella serratura ed apro la porta; faccio due passi, poso le cose che ho in mano, mi accovaccio per terra ed arriva la mia piccoletta correndo e strillando pazza di gioia ad abbracciarmi. Questa è la cosa che più mi piace dell'abitare a casa ed è una delle nuove abitudini che spero di non perdere mai.

Matteo

Abituarsi ad abitare

Per me è sempre stato difficile abitare una casa. Mi piace stare fuori, incontrare altra gente. Per me la casa è un luogo da cui partire, difficile per me sentirla mia. Forse perché ho sempre avuto una o più case mi sembra di non averne bisogno. Per me la casa è un luogo in cui accogliere gli altri. Da giovani con degli amici avevamo affittato una casa e l'avevamo chiamata "accueil" per ospitare chi passava da Messina. A Salina c'è la casa del viandante, ma questa è un'altra storia.

Antonella

Abituarsi ad abitare

Sembra strano eppure è vero: occorre abituarsi ad abitare...Ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto abitare in un camper...un luogo-rifugio /caldo (elemento decisivo) ma con cui andare ovunque... Il luogo dove lasciare spazzolino e mutande... ma senza vincoli. Senza camper abitare è diventato per me una sorta di scelta estetica. Uno spazio bello, da guardare...Quasi sempre poco funzionale, in cui sottrarsi ai vincoli del quotidiano come far da mangiare, fare la spesa. Ostacoli a volte insormontabili...Così la mia vita è popolata di cucine bellissime e frigo vuoti, colori armoniosi nel vuoto di un tappeto con cuscino e basta...Abituarsi ad abitare forse vuol dire abituarsi a vivere e non è per nulla facile...

Donatella

Io abito

Mi piace pensare che si possano abitare tanti luoghi in tanti modi diversi. C'è chi abita il proprio appartamento, o l'appartamento di altri, chi condivide una stan-

za , chi si ritrova ad abitare per strada. Forse che qualsiasi posto si abiti possa chiamarsi casa?

Stella

E' arrivata la TV a casa mia

Sono fortunata. Nella mia vita ho avuto la possibilità di entrare in molte case, ricchissime o poverissime, arredate con personalità o piene del vuoto di chi le viveva, a volte disarmanti nella loro impersonalità. In più di un'occasione mi sono trovata di fronte a arredamenti spogli, improvvisati,

ANCORA DAI LABORATORI DI SCRITTURA

Un quartiere per me vuol dire...

Il mio quartiere

Il mio quartiere si chiama Africano ed è a Roma, questo quartiere si espande tra la Nomentana e la Salaria e si chiama così perché durante il fascismo avevano chiamato le vie e le piazze con i nomi delle città coloniali italiane: viale Libia, via Bengasi, viale Eritrea... Le ville del quartiere sono Villa Leopardi (dove lavoro), parco Nimorense, un pezzo di Villa Ada, Villa Paganini, un pezzo di Villa Torlonia, e un'altra villa dove sono stato con mamma che non mi ricordo come si chiama.

Nel mio quartiere ci sono dei negozi sfiziosissimi SQUID INK e LAMPO e il punto Einaudi ma soprattutto voglio evidenziare che nel mio quartiere oramai mi conoscono tutti. Io sono Maurizio per il bar Funari, per l'edicola di Giulio e Patrizio, per Matteo (il barbiere), tabaccaio, supermercato, commessa di Feltrinelli e alcuni negozi dove comunque sanno che sono io.

Maurizio

Ho cambiato spesso quartiere

Dai 6 anni in su ho abitato in viale Etiopia, ovvero quartiere Africano. Poi dopo coi ricoveri al San Giacomo e a Villa Maria Pia sono entrata nella comunità Sabrata. Dopo il percorso di 5 anni mi sono trasferita io ed il mio ragazzo in via Sirte, nel quartiere Trieste.

Ogni volta che ripasso dalle parti dei passati quartieri riprovo emozioni antiche e nuove allo stesso tempo. In tutti i quartieri c'è gente brava ed educata, ma anche cattiva e maleducata. Il quartiere quando ci vivi da un po' di tempo è come un paese, come un'altra casa

magari mancanti di pezzi per me fondamentali, ma con televisori bellissimi, giganteschi, evidentemente costosissimi.

Non ho mai avuto il coraggio di chiedere il perché di quella scelta, perché risparmiare, rinunciare a chissà quante cose per il megaschermo. Perché non un bel materasso, delle pentole nuove, un viaggio; qualsiasi cosa era ai miei occhi più sensata del televisore gigantesco. Poi la risposta è arrivata inaspettata e bellissima: “il letto ti fa restare dentro casa, un bel televisore ti porta in tutto il mondo”.

Valeria



rappresentata da viali
alberi, bar e negozi vari.

Monica

Un Natale “fai da te”

Nel mio quartiere quest’anno hanno deciso di addobbare per le feste natalizie una zona del parco dell’Aniene. L’iniziativa si chiama “fai da te”: ogni cittadino, associazione, parrocchia del quartiere si è organizzata per contribuire ad abbellire il piccolo giardino. Qualcuno ha appeso delle enormi palle di Natale fatte coi bicchieri di plastica... Il mio quartiere adesso mi piace un po’ di più, mi piace sapere che chi lo abita lo tratta un po’ come casa propria...

Stella

Abitare a Fidene

Da un po’ di tempo vivo in un’altra zona di Roma, la zona si chiama Fidene. All’inizio non mi sembrava granchè con quelle stradine piccole, con un solo parco degno di questo nome: il parco della Sabina. Poi mi sono ambientato, ho imparato a conoscere le

vie che costituiscono e attraversano il quartiere, pieno di negozi, bar e ritrovi anche per gli anziani. Mi sono iscritto ad una palestra Quando parlo d Fidene lo faccio con gioia in quanto ho appreso a comprendere che si può stare bene anche lontani dal posto in cui si è nati e cresciuti....di mattina mi sveglio presto e vado a correre

Mario

Rimanere al Tufello

Il quartiere dove vivo si chiama Tufello. Ci abito da 11 anni ormai. Ho cambiato casa da qualche mese, ma non ho cambiato quartiere. Non è stato un caso, ma una scelta, il Tufello è come un piccolo paese, il contatto con la gente per strada è spontaneo ed immediato, poi mi piace perchè c’è una piccola collinetta e rimangono raggi di sole in alcuni punti fino a quando il sole sta per tramontare, cosa che non avviene in altri quartieri dove i palazzi sono più alti e ammassati fra di loro.

Matteo

Le chiavi di casa Un progetto d'avanguardia

Già il nome del progetto ci rimanda a una idea di autonomia, un'autonomia raggiunta, anzi conquistata: avere diritto alle "chiavi di casa" è in un certo senso un rito di passaggio che sottolinea il riconoscimento di una sovranità del soggetto sul proprio tempo, sui propri spostamenti, sulle proprie relazioni. Il progetto prevede la possibilità che, uscendo dalla Comunità, si possa andare ad abitare autonomamente, in genere in due persone, in appartamenti opportunamente affittati a questo scopo. Questo progetto si radica nella costituzione dell'associazione Solaris Onlus nel 2002 da parte dei familiari dei pazienti seguiti dalla Comunità Terapeutica di via Sabrata per far fronte alla scarsa disponibilità di strutture adeguate alle esigenze di chi lascia la Comunità. I familiari trovano il pieno appoggio della Comunità Terapeutica - orientata a supportare la crescita dell'autonomia dei pazienti - e del suo responsabile, lo psichiatra Antonio Maone.

"La libera scelta è la condizione indispensabile per la riuscita del processo di emancipazione, per cui una persona che esce dalla comunità deve poter controllare il proprio spazio vitale optando per l'abitazione, l'arredo, i coinquilini. Se viene applicato questo presupposto si verifica un'iniezione di identità e di padronanza della propria esistenza tale da sollecitare le risorse residue".
(Antonio Maone)

Nel 2003 è stato avviato il primo progetto, riguardante tre pazienti in dimissione dalla comunità. Ad oggi sono 11 gli utenti che, terminato il percorso in comunità terapeutica, hanno intrapreso un progetto abitativo autonomo in case regolarmente affittate con il supporto dell'Associazione Solaris. La positività



dell'esperienza ha fatto sì che il modello abitativo sia stato fatto proprio dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL RM1 (già RMA) ed esteso a circa altri 39 pazienti. Le risorse economiche derivano dal reddito personale (pensioni di reversibilità, indennità di accompagnamento, rendite) e, nei casi in cui tali entrate siano insufficienti, il Dipartimento di Salute Mentale interviene erogando dei sussidi ad hoc. Il Municipio fa la sua parte, garantendo un contributo per l'assistenza abitativa. Anche la Comunità Terapeutica, che è il luogo della gestazione e dell'avvio dei progetti abitativi, continua a svolgere una funzione essenziale dopo l'uscita dei pazienti rendendosi disponibile a riaccogliere gli utenti dimessi in circostanze di difficoltà transitorie.

Gli appartamenti di "*Le chiavi di casa*" sono ubicati in condomini in prossimità dei servizi nel territorio del II Municipio, ricco anche di esercizi commerciali e di opportunità ricreative.

Un ulteriore passo avanti è avvenuto recentemente attraverso la collaborazione con il CSM di via Boemondo. In questo caso i pazienti coinvolti non provengono dalla Comunità terapeutica ma sono in cura presso il CSM. Per loro è stato valutato positivamente l'avvio di un'esperienza di "abitare autonomo".

Si tratta di una innovazione importante che apre la possibilità di estendere l'esperienza del *supported housing*, ovvero dell'abitare in autonomia, anche a pazienti che non lasciano particolari strutture protette dove vivono per lunghi periodi, come nel caso delle Comunità, ma a pazienti che abitano in famiglia e che possono cominciare a vivere in modo indipendente.



Non basta abitare

Avere spazi abitativi autonomi tuttavia non basta per ritrovare il senso della propria quotidianità. Occorre costruire relazioni, coinvolgersi in attività interessanti, trovare, se possibile, un lavoro, Occorre avere intorno un contesto che ti riconosca e ti valorizzi. Ma, come abbiamo detto, tutto questo non è dato. Occorre quindi un lungo lavoro di integrazione sociale.

Per questo Solaris onlus e l'Associazione Tininiska hanno avviato a partire dal 2009 un percorso progettuale finalizzato appunto all'integrazione sociale dei pazienti. Questo cammino ha consentito di costruire una rete che mette in relazione soggetti pubblici, del privato sociale e privati competenti, sensibili alle problematiche della riabilitazione nel campo psichiatrico e dell'inclusione sociale.

I progetti si rifanno all'idea di *Recovery* e agli indirizzi della WAPR (World Association for Psychosocial Rehabilitation), cioè all'idea che il percorso attraverso la sofferenza psichiatrica è lungo e complesso e non ha senso aspettare una ipotetica "guarigione" per provare a vivere meglio. Occorre fare di tutto (a livello terapeutico, familiare, sociale e politico) per vivere le condizioni del presente nel migliore dei modi possibili a partire dal proprio stato di salute/malattia.

Così racconta Anna in un laboratorio di scrittura:

"Non possiamo tornare indietro nel tempo per poter rivivere al meglio delle situazioni che a loro tempo ci hanno messo in difficoltà e fatto soffrire. Bisogna cercare di vivere al meglio le situazioni del presente e andare avanti per stare sempre meglio ed essere il più possibile sereni e contenti di noi stessi e stare bene con quello che ci circonda e la gente con cui entriamo in relazione". (Anna)

Questo orientamento pone al centro della cura la partecipazione paritaria di familiari, pazienti e operatori.

Si sono promossi laboratori integrati volti a coinvolgere pazienti, familiari, operatori e volontari in una condizione di parità che permette di aprire lo sguardo a nuove forme di relazione. Ciò avviene attraverso l'impegno in attività piacevoli e interessanti (fotografia, cinematografia, scrittura creativa, musica ecc.) pensate e gestite in modo da favorire:

- la possibilità di esprimere liberamente le proprie capacità
- la costruzione di relazioni e scambi tra vissuti diversi
- la creazione di "prodotti" collettivi (video, libri, opuscoli) che consentono di "misurare" in modo tangibile il senso delle attività fatte e costituiscono strumenti importanti di comunicazione sociale.

Si sono inoltre avviati alcuni progetti per l'inserimento lavorativo di alcuni pazienti e si sta lavorando molto sulla formazione nell'ambito psichiatrico per volontari, familiari e operatori attraverso metodi formativi innovativi.

Aprirsi al mondo a partire da sè

I risultati ottenuti in questi anni hanno messo in luce la possibilità di aprire le attività dei laboratori “verso il mondo”. Di aprirsi cioè alla possibilità di viaggiare, di fare incontri al di fuori della cerchia del quartiere. Si è realizzata così una prima sperimentazione di scrittura itinerante attraverso un viaggio nella straordinaria bellezza di **Catania e Caltagirone**. Il laboratorio di scrittura ha costituito il “filo di Arianna” che ha orientato e consentito a tutti di esprimere i significati dell’esperienza. I testi che riportiamo testimoniano l’atmosfera di questo primo “esperimento”.



Volando sulle nuvole

Volando sulle nuvole tra Roma e Sicilia, mangiando Pringles e bevendo caffè americano, ma Lavazza: non potevo che pensare e provare...tentare di svuotare la mente dalle mie problematiche quotidiane. Una bella gita a un posto a me nuovo è esattamente quello che ci voleva per spezzare la monotonia, e perdere 20 chili “mentali”.

Grazie direi perchè vivere a via Maes (e ci vivo da tanto tempo) con i miei è un po’ pesante e viaggiare è bello. Mi sento bene e spero che il mio umore rimanga positivo, ma penso di sì. Svuotare la mente non è ovvio quando stai un po’ inceppata ma ci sono riuscita volando sulle nuvole.

Livia

Oggi Livia è contenta

Abbiamo da tempo pensato, programmato, aspettato questa trasferta siciliana e alla fine è arrivata e Livia è contenta! E’ contenta da stamattina da quando ci siamo incontrati al bar dove Maurizio è arrivato come al solito un’ora prima. Il treno verso l’aeroporto, il pranzo, il volo, l’autobus, arrivare qui insieme. Le gite e le condivisioni forse rendono felici tutti.

Stella

Volare tutti insieme

Stamattina siamo partiti tutti insieme da Roma in gruppo. Quando ci siamo incontrati eravamo tutti contenti o almeno così ci sembrava. Mi sono sentito come un bambino che parte per una gita ed era una sensazione che non provavo da molto tempo. Abbiamo preso il treno poi l’aereo e poi siamo arrivati a Catania.

ABITERESTI CON ME?

Aperta la porta dell'aeroporto ci siamo trovati di fronte due ulivi e mi sono sentito accolto dalla città. Sono sicuro che se avessero potuto parlare quei due ulivi ci avrebbero detto: "Benvenuti!".

Matteo

Volare tutti insieme

E' la prima volta che non scelgo il mio titolo. Volare o fare le cose tutti insieme è meglio che isolarsi, certo che anche morire tutti insieme come i soldati è meglio che morire da soli. Certo che però se qualcuno non è d'accordo il concetto d'insieme viene a mancare.

Maurizio

Fuori da via Maes

Finalmente è arrivato il giorno e siamo fuori da via Maes volando sulle nuvole dal centro al sud siamo arrivati a Catania e passeggiando per la città ci siamo qui ritrovati per conoscerci e condividere questa nuova esperienza. grazie a tutti!

Pina

Passeggiando per la città

Siamo arrivati a Catania, e mi fa piacere di avere la possibilità di conoscere questa città perchè mi è sempre piaciuto visitare la Sicilia, ci sono stata una volta sola da molta piccola (5-6 anni); con questo viaggio avrò avuto un assaggio sicuramente positivo di quest'isola.

Anna

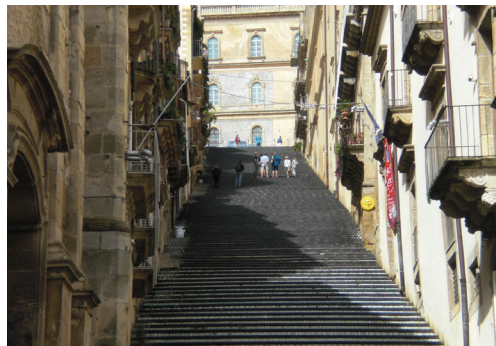
Viaggi inutili

I viaggi per me non sono mai stati inutili. Mi è sempre piaciuto viaggiare più che stare, mi piace il viaggio in se stesso, spostarsi, cambiare punto di vista.

A ZONZO PER LA SICILIA



Catania: foto di gruppo



Caltagirone: la scalinata

Forse non è un caso che la mia vita è un andare e venire dalla Sicilia. Questo viaggio: un momento di incontro tra questi miei mondi.

Antonella

Il cielo sopra Catania

Mi piace molto il cielo sopra Catania. E' tranquillo e mi fa sentire a casa. A volte è attraversato da panni colorati stesi e appena lavati.

Se solo potessi volare vedrei i tetti delle casette vecchie tutti marroni e quindi sarebbe tutto un misto di blu del cielo e marrone delle tegole che compongono i tetti. Azzurro come l'acqua, il mare, l'orizzonte e marrone come la terra, l'argilla.

Il cielo sopra Catania sa di Sud e alle volte si mescola con il nero della lava, delle rocce e dei palazzi barocchi. E di tanto in tanto è come di gelatina, sfiorato dai campanili delle chiese e dalla vetta fumosa dell'Etna. Se si potesse saltare dalle nuvole ai tetti delle case, alla cima dell'Etna, ai campanili delle chiese! Ed immergersi nel blu del cielo, nel bianco delle nuvole, nel marrone caldo delle tegole, nel nero della lava! Cosa saremmo? Di che materia saremmo fatti?

Valentina

Il Museo di Caltagirone: una vera sorpresa

Ieri è stata una giornata piena di cose e di emozioni. Questa sensazione della gita da bambini è durata tutto il giorno. Tanti opposti si sono avvicinati. A distanza ravvicinata; la pioggia, il sole, il freddo e il caldo, l'oscurità e la luce, la campagna e la città, la compagnia e la solitudine, la semplicità e la complessità. Il museo di Caltagirone è un posto speciale: è stata una vera sorpresa. La signora Gilda è un artista dolce, sofisticata e geniale e al tempo stesso semplice e umile. Da quando siamo partiti con l'autobus ho preso la macchina fotografica e non



Catania: il mercato del pesce



Catania: il laboratorio di scrittura

l'ho più lasciata. Gli stimoli intorno erano così ricchi che sembrava chiedessero di essere fotografati, io ho provato a contornarli ma era impossibile farlo con tutti. A tratti c'era una luce bellissima che avrei voluto non finisse più, invece durava pochi istanti e poi finiva. Poi tornava e poi finiva di nuovo.

Forse l'unica cosa che mancava in questa giornata di ieri è stato l'arcobaleno, ma sono sicuro che da qualche parte è uscito e noi non siamo riusciti a vederlo.

Matteo

Il tempo non si piange

Ieri sera con Livia e Antonella parlavamo del tempo. "Ognuno deve prendersi il suo tempo per fare le cose, per i cambiamenti", diceva Antonella a Livia. Non esiste un solo tempo uguale per tutti, e forse questa è una cosa molto bella. La signora Gilda non farebbe dei vestiti così belli se non impegnasse il giusto tempo a farli, e se facesse più veloce per la fretta di finire il risultato non sarebbe lo stesso. "Il tempo non si piange", ha detto ieri con voce sottile, "il tempo è quello che è..."

Pina

Il tempo non si piange

Il tempo non si piange. È questo il titolo che descrive meglio la mia sensazione costante di questi giorni un discorso intorno al tempo l'intensità della percezione lo dilata lo espande il tempo non si piange. Il tempo ci serve per sentire l'altro per osservare e nutrirsi dell'alterità creativa costantemente operante.

Maria

La mia valigia

La mia valigia è fantastica. La mia valigia è una questione importante perchè mi consente di giocare con le mie cose e poi, boh, come dire andare e viaggiare è sempre con una valigia, autobus, treno, mare, macchina, aereo che sia. Prima della partenza mi sentirò un po' male, già lo so ma è stato un soggiorno bellissimo.

Livia

Prima della partenza

Che si vada via o che si arrivi il momento della partenza è sempre un misto di emozioni. Quando si parte ci sono le nostre aspettative, le nostre preoccupazioni su cosa fare, dove andare, dove mangiare e il pensiero di cosa lasciamo, e poi l'entusiasmo dell'esplorazione e la scoperta. Quando si ritorna prepariamo la nostra valigia e riponiamo con cura tutte le nostre cose facendo attenzione a non dimenticare nulla, neanche ciò che abbiamo vissuto.

Stella

L'associazione Solaris

1. Il quadro generale

L'associazione nasce nel 2003 nel II Municipio di Roma dalla iniziativa di un gruppo di familiari di pazienti psichiatrici ricoverati nella Comunità Terapeutica di via Sabrata. Si trattava di rispondere a un problema difficile e pressante: come offrire ai pazienti psichiatrici le condizioni per reinserirsi nella società nel momento in cui lasciavano la comunità terapeutica. Solaris “inventa”, con il supporto delle strutture di Salute Mentale territoriali, una proposta fortemente innovativa: offrire ai pazienti le condizioni concrete per vivere una vita “normale” e prima di tutto luoghi dove **abitare autonomamente e in modo duraturo**.

2. L'esperienza del supported housing

Solaris contribuisce alla realizzazione del progetto di *supported housing* “le chiavi di casa” attraverso la ricerca di appartamenti per i pazienti in uscita dalla comunità terapeutica e l'accompagnamento all'abitare autonomo. I pazienti in questione hanno infatti difficoltà a ritessere i molteplici gesti che compongono il



Laboratorio di cinematografia: operatori, familiari e pazienti

ABITERESTI CON ME?

vivere quotidiano Per i pazienti questi gesti, che solitamente diamo per scontati, sono frutto di una conquista giorno dopo giorno, in un lungo percorso di autonomizzazione. Questo percorso è supportato da operatori e psicologi che aiutano i pazienti ad arredare e mettere in funzione la casa; gestire affitto, condominio, bollette; programmare la spesa; tutelare la cura di sé; partecipare ad attività di socializzazione e tessere rapporti con il quartiere.

3. L'inserimento sociale

Solaris si è anche fatta promotrice, con altre associazioni, di progetti volti a coinvolgere pazienti, operatori, familiari in attività che favoriscono i percorsi di socializzazione, le esperienze di inserimento lavorativo e le attività di formazione.

4. La rete

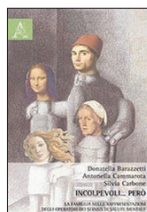
Le attività indicate hanno consentito la **tessitura di una rete** molto ampia di collaborazione e confronto con molteplici associazioni e strutture istituzionali che operano nel campo della salute mentale. Questo ha reso possibile un ampliamento delle attività, un confronto allargato sui nuovi indirizzi della psichiatria, una qualità degli esperti contattati altissima, il consolidarsi di esperienze non realizzabili senza una solida rete di confronto e scambio. Le Associazioni coinvolte sono: Tininiska Italia onlus (Associazione che promuove progetti per una società a misura delle minoranze e degli emarginati), Acab (Associazione Culturale di cinema e immagini), Apeiron (Centro di formazione e di ricerca psicoanalitica ed educativa), Associazione La Reverie Comunità 1 (il cui obiettivo principale è la cura del disagio psichiatrico), Scalea 93 (che svolge attività di integrazione sociale), Insieme con Te (che svolge attività di autoaiuto), Articolo 3 (Tutela dei diritti civili e sociali), A.R.I.A. (Associazione Rete Italiana Autocostruttori). La rete si è sviluppata in stretta collaborazione con il II Municipio di Roma (ex II e III), con il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) dell'ASL RM1 (già RMA) e in particolare con i Centri di Salute Mentale (CSM) di via Sabrata e via Boemondo, e con la Comunità Terapeutica di via Sabrata.

PER APPROFONDIRE



I funamboli

Lasciare
la comunità terapeutica
tra difficoltà e speranze
*A cura di Donatella Barazzetti
e Antonella Cammarota*
Ed. Altraeconomia
10,00 euro



Incolpevoli...però

La famiglia
nelle rappresentazioni
degli operatori dei servizi
di salute mentale
*D.Barazzetti, Silvia Carbone
e Antonella Cammarota*
Ed. Aracne, 10,00 euro



"Il Topastro" di Anni Barazzetti

SOLARIS

ASSOCIAZIONE ONLUS DI VOLONTARIATO PER IL DISAGIO MENTALE


COME CONTATTARCI

Associazione Solaris Onlus - Via Nomentana, 91

00161 - Roma - 06 8553804 / 349 0519686

solaris.onlus@alice.it

www.volontariato.lazio.it/solarisonlus

 Associazione Solaris Onlus